

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Rm2
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 6982281



I limiti di consumo
Un tetto per Internet? La Francia ci pensa
Beppe Severgnini
a pagina 25



Il caso
Quei centesimi che nessuno vuole
P. Corti a pagina 27
G. Tonello a pagina 41



Con Sette
Gli inediti d'autore Valerio Evangelisti
Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



UN REGIME MORTO E TROPPI EX AMICI

I VELENI IN CODA A UNA DITTATURA

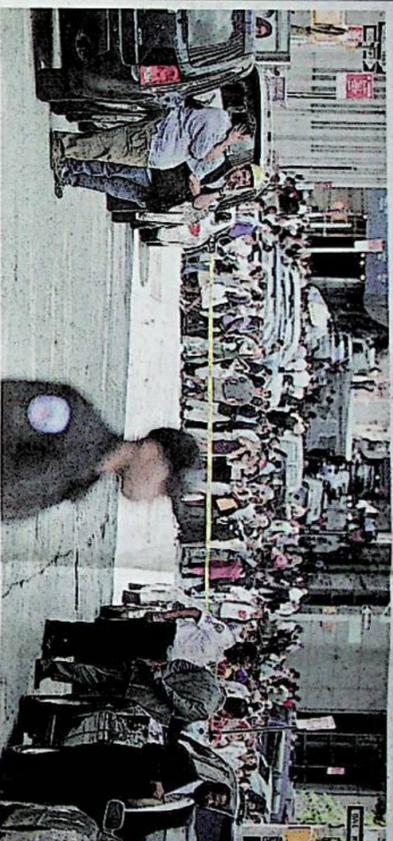
di SERGIO ROMANO

Il regime di Gheddafi è virtualmente morto, ma potrebbe riservarci ancora qualche sorpresa. Non commettiamo l'errore di pensare che il Colonnello sia stato sempre impopolare. Le sortite nazionaliste e anti-occidentali piacevano a una parte della società libica e dell'opinione pubblica africana. I laici e i musulmani moderati approvavano il regime con cui aveva combattuto e spento i foccal del l'islamismo radicale. Le straordinarie risorse naturali del Paese hanno arricchito il clan familiare del leader e creato una larga cerchia di profittatori, ma hanno anche consentito la nascita di nuovi ceti sociali soprattutto negli apparati della pubblica amministrazione e dell'economia statale. Accetteranno, senza opporre resistenza, di rinunciare a ciò che hanno conquistato? Non tutti coloro che hanno combattuto per lui negli scorsi mesi erano mercenari prezzolati o poveri soldati costretti dal loro ufficiali a morire per il capo. La guerra civile ha creato ranconi che potrebbero riemergere nei prossimi mesi e minacciare la stabilità del Paese. Le tribu sono entità complesse e imprevedibili su cui abbiamo informazioni insufficienti. Quanto tempo sarà necessario perché la Libia possa considerarsi interamente pacificata? Dov'è, nelle file dei ribelli, la dirigenza che sarà in grado di assicurare la transizione?

Il processo a Gheddafi sarebbe una pietra miliare nella lunga strada verso la giustizia internazionale. Ma qualcuno ricorderà un brillante testo teatrale, pubblicato a Londra durante la Seconda guerra mondiale, in cui un uomo politico laburista, Michael Foot, mascherato sotto lo pseudonimo di Cassius, immaginava un processo a Mussolini dopo la fine del conflitto. Nel brillante pamphlet dell'autore la prima mossa dell'imputato era quella di chiamare sul banco dei testimoni tutti gli uomini politici britannici che lo avevano elogiato e adularo. Quanti uomini politici, soprattutto europei, verrebbero convocati all'Aia per rendere conto dei loro rapporti con il leader libico?

La fine del regime di Gheddafi è una buona notizia. Ma se vogliamo che sia utile al futuro della Libia e più generalmente a quello dei Paesi dell'Africa del Nord, nessuna di queste domande può essere ignorata o sottovalutata. Non basta salutare la fine del tiranno, la vittoria del popolo, il trionfo della democrazia. Occorre aiutare i libici a superare questa fase, a darsi di un governo credibile, a impegnarsi il più rapidamente possibile nella ricostruzione politica ed economica del Paese. La Nato ha fatto la guerra e dovrebbe dare un contributo alla pace. Ma dubbio che abbia i mezzi e le competenze necessarie per un lavoro estraneo alla sua cultura e alle sue esperienze. Il compito quindi è dell'Europa e in particolare dei Paesi della regione, fra cui, in prima linea, l'Italia e la Francia. Ma saranno tanto più efficaci quanto più eviteremo di perseguire, come in passato, obiettivi e interessi individuali di corto respiro. Dall'unità dell'Europa dipende oggi il futuro della Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gente in strada a New York dopo la scossa di terremoto avvertita nella parte orientale degli Stati Uniti

Dieci anni dopo

Terremoto in Virginia fa evacuare Pentagono, Congresso e Casa Bianca. L'allarme fino a New York

Un sisma ferma l'America
La paura dell'11 Settembre
di ENNIO CARETTO

Un terremoto di magnitudo 5,8 con epicentro a sud di Washington, in Virginia, avvertito anche a New York e in molte città dell'East Coast, fino in Canada. In America, a pochi giorni dall'anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle di dieci anni fa, è tornata la paura di un nuovo 11 Settembre.

ALLE PAGINE 2 E 3 G. Caprara, Comitato

A Manhattan
Tutti in strada e telefoni muti
di MICHELE FARINA

Tutti in strada. L'America, dopo la scossa, scopre una nuova emergenza.
A PAGINA 2

Preso il bunker, Gheddafi non c'è

Obama e Sarkozy convocano una conferenza internazionale sul futuro della Libia. Berlusconi vedrà il leader della rivolta



Cadono a Tripoli i simboli del regime di Gheddafi e ricevono lo sfregio degli insorti

È caduta la cittadella fortificata di Gheddafi, a Tripoli. Sul bunker sventola la bandiera degli insorti, ma del Rais non c'è traccia. Ora i ribelli puntano su Sirte, città natale del Colonnello, che nella notte lancerà un messaggio radio: ci batteremo fino alla morte. Obama e Sarkozy convocano una conferenza sul futuro della Libia, mentre il premier italiano Berlusconi incontrerà forse domani il leader dei ribelli ibriti.

Consiglieri
Uomini ombra dietro la svolta della guerra
di CUDDO OLIMPIO

Hanno agito in veste di istruttori, militari e diplomatici. Cruciale il ruolo degli agenti stranieri come consiglieri dei ribelli.
A PAGINA 11

Gas e petrolio
Scaroni: ponte dell'Eni con i ribelli
di SERGIO BOCCONI

«I primi a contattare l'amministratore delegato Paolo Scaroni racconta come l'Eni ha reagito ai fatti in Libia».
A PAGINA 13

E a Tripoli finisce nella polvere la testa mozzata della sua statua

dal nostro inviato a Tripoli LORENZO CREMONESI



Cade il simbolo chiave del regime di Muammar Gheddafi. Ieri pomeriggio, dopo una lunga battaglia, le colonne dei ribelli sono riuscite a penetrare nei bastioni fortificati di Bab al Aziziya, la roccaforte del Colonnello che a tutti gli

L'ipotesi di aumento. La Cgil: sciopero generale di otto ore il 6 settembre

La manovra cerca 5 miliardi dall'Iva

Si alza la tensione nella maggioranza, mentre la manovra anticrisi è in commissione Bilancio. Il governo preme sull'acceleratore. Obiettivo: approvare il decreto bis al Senato entro domenica 4 settembre, bruciando sui tempi anche la Cgil che ieri ha fissato uno sciopero generale di 8 ore per il 6 settembre. Tra i nodi ancora da sciogliere: le pensioni e l'aumento dell'Iva (sempre più probabile) Per reperire 5 miliardi.

DA PAGINA 14 A PAGINA 19 Buzzi M. Cremonesi, Di Giacomo, Folloni Galluzzo, Marro, Piccolino, Trocchio

Giannelli



La scelta di Camusso

IL TUFFO (INUTILE) NEL PASSATO REMOTO

di DARIO DI VICO

La decisione della Cgil di indire uno sciopero per il 6 settembre è un tuffo nel passato e si sovrappone al certissimo lavoro compiuto dagli esperti del Pd per tentare di emendare la manovra in Parlamento. A PAGINA 41

SPEAK EASY

Il primo corso di Inglese facile e divertente.



A soli €2,80 più il prezzo del quotidiano.

DVD, CD E LIBRO DA LUNEDÌ 29.

Corriere della Sera La Gazzetta dello Sport

Bruciore di stomaco?

Una risposta che viene dalla ricerca

Bioacid
PROTEGGE LO STOMACO, ALTERNANDO IL BRUCIORE

È UNO DISPOSITIVO MEDICO. Leggere attentamente il foglio illustrativo e le istruzioni d'uso. Alena S.p.A. Società Agricola - Caricatore IPR - Rep. Aut. Min. del 20/04/2011

771120 498008

Poste Italiane Sped. in A.P. - DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano





La battaglia di Tripoli Il bunker



Il bunker di Bab al Azziya è totalmente nelle mani dei ribelli, in 72 ore il Paese sarà libero

Ibrahim Babasahli, ambasciatore dei ribelli libici all'Onu

Caccia a Gheddafi, i suoi fedeli a Sirte

Cade l'ultimo simbolo del regime. Il Rais alla radio: è stata solo una ritirata tattica

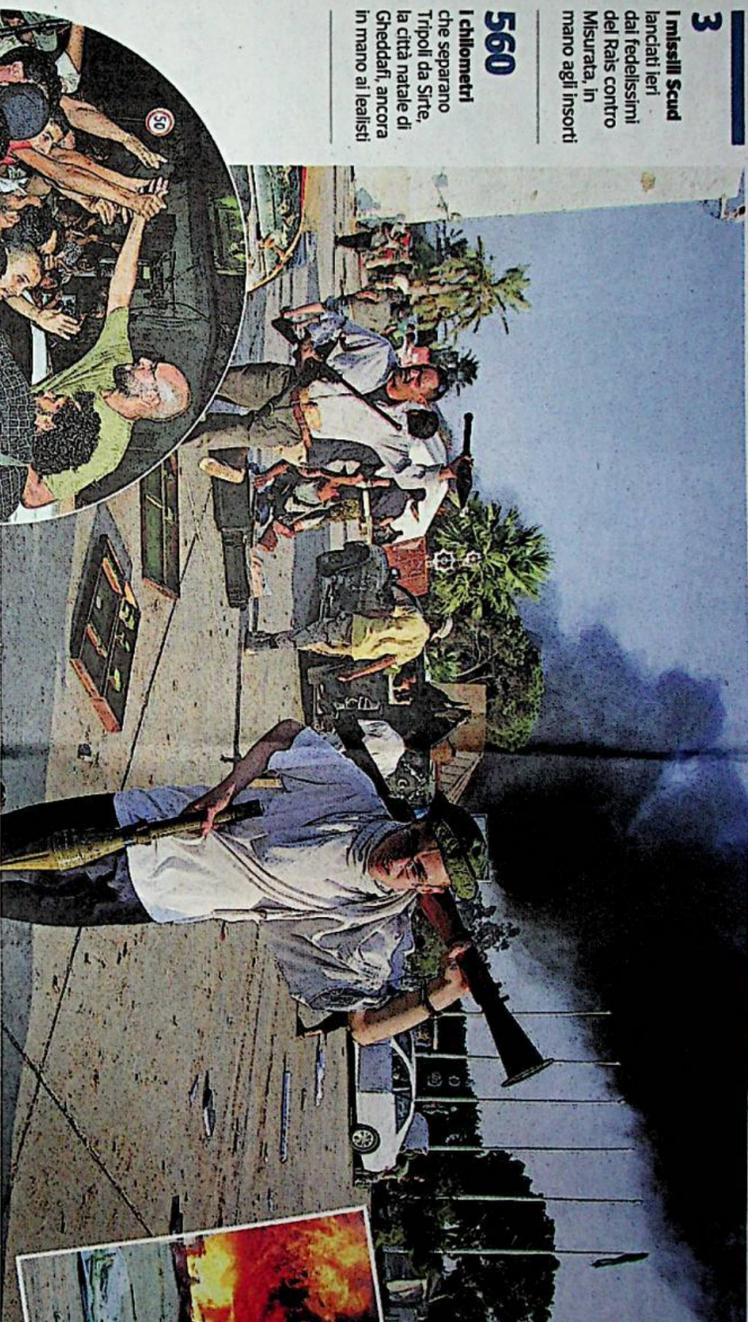
DAL MOSTRO INVIATO

ZAWIYA (Libia) — Alla frontiera di Dehiba adesso ci sono anche le bandiere verdi, nere e rosse con la mezzaluna bianca. Il simbolo della nuova o forse della vecchia Libia. E ancora difficile dirlo, specie in una giornata come questa, con Muammar Gheddafi sempre introvabile nonostante la presa del suo bunker.

3 I missili Scud lanciati ieri dai fedelissimi del Rais contro Misurata, in mano agli insorti

560 chilometri

che separano Tripoli da Sirte, la città natale di Gheddafi, ancora in mano ai lealisti



Saif libero

Saif al Islam, il secondogenito di Gheddafi, è riapparso l'altro ieri e ha smentito il suo arresto. «Tripoli è sotto il nostro controllo», ha detto (Reuters)

riusciti. Ma la partita rimane aperta. Con pragmatismo, il capo del Consiglio, Mustafa Abene jaghli, avverte: «Presto per dire che tutto sia finito». Sembra non non pensarla così lungo lo scorbuto corridoio che si apre subito dopo le montagne e che porta fino alla cittadina di Zawiya. Il Paese ha già archiviato il Colonnello, i monumenti al «li-

breto verde» sono stati frantumati. Ma a Tripoli si combatte ancora a sud della capitale le linee telefoniche e Internet sono tagliati. Ma c'è Al Jazeera e la gente sa, segue. Ha visto Saif al Islam, il successore designato (ma ormai in un'altra vita), ripartire ancora più spavaldo, davanti ai giornalisti stranieri barriati all'hotel Rixos, una delle



L'assalto
Alcuni insorti si sono impadroniti di munizioni, pistole, fucili, mitragliatori, dopo aver raggiunto l'armeria di Bab al Azziya, la caserma-simbolo di Gheddafi (Ap). Sotto, un ribelle nella fortezza in fiamme (Reuters)

Spolpa storica

Il Paese ha già archiviato il Colonnello. I monumenti al «libretto verde» sono stati frantumati

be concluso con la cattura della «preda». È il ritrovamento di alcuni cadaveri ma iluso i ribelli. Invece erano dei miliziani. Non c'era la Guida né i figli. Nella notte una radio di Tripoli, controllata dal suo secondogenito, ha trasmesso un nuovo messaggio del Colonnello, che ha definito la ritirata della sua caserma una «mossa tattica». E s'è detto pronto al «martirio» pur di vincere la guerra.

I ribelli si sono accaniti sui simboli. Imitando gli oppositori di Saddam Hussein, hanno decapitato una statua del Colonnello. Altri si sono arrampicati sul famoso «pugnono», il monumento che ricordava il raid americano dell'86. Altri ancora sono dedicati al saccheggio. Un guerrigliero ostentava una pistola piaccata d'oro trovata nel rifugio. E poi esultanza espressa con raffiche di mitra per aria ma con l'occhio sempre vigile per timore del cecchino. La conquista del «castello» ha un valore storico e darà coraggio agli insorti. Sembrava inespugnabile, invece ci sono

Dove si nasconde il Colonnello?

1 Nella città di Sirte, l'ultima roccaforte

Muammar Gheddafi potrebbe trovarsi a Sirte, la città di cui è originario, ultima roccaforte dei lealisti. Verso questo centro si dirigono anche forze ribelli provenienti da Ras Lanuf, situata 220 chilometri a est di Sirte

2 All'ambasciata dell'amico Chávez

Un'altra possibilità è che Gheddafi si trovi nell'ambasciata del Venezuela a Tripoli: a ipotizzarlo è stato, lunedì, il sito web Al Manara, citando i ribelli. Nei giorni scorsi, Chavez è tornato a garantirgli il proprio appoggio

3 In un ospedale poco fuori la capitale

Il Colonnello potrebbe trovarsi in un ospedale vicino a Targiyra, sobborgo orientale della capitale, a 14 chilometri dal centro. E i ipotesi avanzata lunedì sera da Al Arabiya, prima ancora della conquista di Bab al Azziya

4 Sulla frontiera con l'Algeria

Il Colonnello potrebbe trovarsi in una regione sulla frontiera algerina, secondo alcuni ribelli citati dal quotidiano britannico Telegraph. Conterebbe sulla protezione del proprio clan e potrebbe trovare aiuto per fuggire in Algeria

ultime trincee del regime. «Sono qui per smentire le menzogne sul mio arresto. All'intero del tribunale internazionale», ha detto sorridendo il giovane cosmopolita, laureato (a pagamento) a Oxford. Azzerati, dunque, gli annunci trionfalistici dei ribelli che nella notte avevano sbandierato la cattura di Saif come il (penultimo) passo verso la vittoria finale. Davvero strana questa sua ricomparsa. Come ha fatto a scappare? Ha pagato i carcerieri? Un portavoce ha scaricato la colpa sui «giovani inesperti» a guardia del prigioniero. La fuga di Saif segue quella ancora più strana del fratello Mohammed che si trovava agli arresti domiciliari a Tripoli.

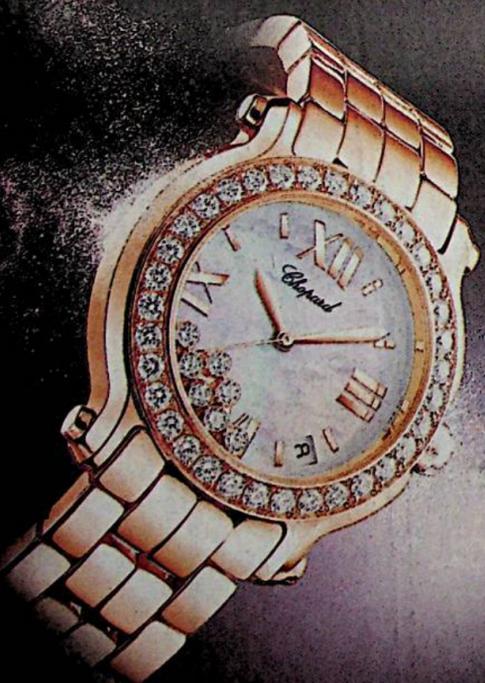
Il mistero dei figli non è nulla rispetto a quello del padre. L'opposizione sostiene che sarebbe «a Tripoli o nei dintorni». Megari in un ospedale. Un ex ambasciatore ha raccontato una strana storia: «Lo avevamo preso con i figli ed è scappato». La Nato afferma di non avere informazioni. E in ogni caso gli

Giuseppe Sarcina

© ASSOCIATED PRESS/ANSA

Chopard

HAPPY SPORT COLLECTION





La battaglia di Tripoli Il Rais



Stanno imponendo un nuovo governo che noi non riconosciamo, noi riconosciamo solo il governo di Gheddafi
Hugo Chávez, presidente del Venezuela

La storia



Il Colonnello Dopo il golpe del 1969, Muammar Gheddafi si attribuì il ruolo di «guida della Rivoluzione» (Afp)



Ex amico Gheddafi litiga con Ararat (foto) nel 1982, dopo che le forze palestinesi lasciarono Beirut

C'è un rivestimento di ambiguità e di mistero attorno alla vita pubblica di Muammar Gheddafi, costretto a lasciare il potere proprio a ridosso del 42esimo anniversario della Rivoluzione libica. Quando cioè, con un pugno di ufficiali, prese il potere senza colpo ferire, liberandosi di re Idris, costretto all'esilio. Scaltro e furbo, l'inestinguibile Colonnello. Molti testimoni sostengono che le prime ambigue mosse nascondano forse i segreti retroscena di un golpe incrementato che a Gheddafi fu quasi offerto (ma da chi?) su un piatto d'argento. Il giovane e ambizioso ufficiale si trovava a Londra pochi giorni prima. In poche ore divenne il padrone assoluto del Paese, circondandosi soltanto dei suoi compagni d'arme, tra cui Abu Bakr Younis, e quell'Abdel Salam Jalloud, che il Colonnello volle come deflino, prima di combinarsi in pensione anticipata in una casa di Tripoli, dove è rimasto fino alla fuga a Roma. Sapeva benissimo, il rude Muammar, di essere seduto su una delle più grandi ricchezze energetiche del pianeta, ma subito si convinse che il denaro facile avrebbe soltanto alimentato le domande e le «pericolose ambizioni» della sua gente. Quindi era meglio lasciar vivere il popolo nella modestia di sempre, riservando i capitali alla grandezza propria e del regime. E così, gradualmente, con superbia e senso di onnipotenza, con il tonico unguento della piaggeria di governi e istituzioni e con la possibilità di finanziare qualsiasi capriccio, il leader decise che il suo era quasi un ruolo divino.

Trattato quasi come un paria da numerosi fratelli arabi, che ne abortivano la grossolaneria, la violenza verbale e l'assoluta mancanza di educazione, il Rais cominciò ad ingraziarsi, con generose donazioni, i terroristi di mezzo mondo, dai palestinesi all'Ira. A un vertice arabo, avendo in antipatia re Fahd dell'Arabia Saudita, Gheddafi si presentò nell'aula del summit con un grosso sigaro, si sedette dietro al sovrano, accese il gigantesco Avana e indirizzò il fumo sul capo del re, che soffriva di cuore. Con i santificati il conto era sempre aperto, e un più recente vertice a Tunisi saltò perché i servizi segreti di Riad avevano raccolto voci e sospetti sulla preparazione di un attentato contro il re, ordito naturalmente dal «cane di Tripoli»,



Embargo Il 21 dicembre '88 esplose un volo Usa su Lockerbie: 270 morti. L'Onu accusa la Libia. Inizia l'embargo (Reuters)



Riballinato Dal '99 consegna i sospetti di Lockerbie, rompe col terrorismo. Sopra la tenda di Gheddafi, in visita a Parigi (Afp)



Sigari, capricci e vendette di un dittatore grossolano

L'ex ufficiale rimasto un paria per i fratelli arabi

42
anni la durata del regime di Gheddafi. Il 1 settembre 1969 con un golpe militare, il Colonnello deponeva re Idris e proclamava la Repubblica

come molti lo chiamavano. Una volta, di rientro dall'Oriente, transistando nel cielo della Giordania, ordinò al suo pilota di scendere, per poter salutare il «no amico» Hussein. Cioè il padre di Abdallah II. Ma re Hussein, che era un nobile educato a Londra e aveva il culto del protocollo, respinse sdegnosamente la villaneria, rispondendo che se il Colonnello voleva incontrarlo, avrebbe potuto presentare una richiesta ufficiale, come si usa tra capi di Stato.

Ma per me, che ho avuto più volte la possibilità di vedere e intervistare il Colonnello, il momento che ha rivelato le particolarità e le ambiguità caratteriali del leader libico è stato a Tripoli, quando ci portarono a vedere la caserma-bunker di Bab al Aziziya dopo il bombardamento americano. Il presidente Reagan aveva voluto punire Gheddafi per un attentato a una discoteca in Germania e numerose altre scorribande terroristiche. Pui colpito dal quadro che penzolava dal muro della sua camera da letto. Uno avrebbe pensato ad una scena di deserto, sabbia, cammelli, magari un oasi. Invece no. Era un plenilunio sul mare che sembrava copiato fedelmente dalla romantica copertina di un 45 giri anni 60. Titolo: «La notte è fatta per amare». Cantante: Neil Sedaka. Dettaglio davvero significativo.

A Sebha, nell'oasi dove si sentiva a casa, Gheddafi convocava i cosiddetti comitati popolari, testimoni e presunti attori della celerata «democrazia diretta» della Jamahiriya. Ore di conizi, invito a tutti i delegati di criticare apertamente il leader. Ovvio che di critiche non se ne sarebbero ascoltate, perché alla fine il Colonnello avrebbe fatto esattamente quel che gli passava per la testa in quel momento. Un uomo così climaterico che quando seppe che il suo braccio destro Jalloud si era concesso qualche bibbia alcolica clandestina, lo aveva convocato e letteralmente rapato a zero.

Ma il capitolo più misterioso è legato alla strage di Lockerbie, dicembre 1988, quando un aereo americano esplose nei cieli della Scozia. Sembrava un crimine annunciato perché a Ginevra, pochi giorni prima, all'Assemblea generale dell'Onu, Yasser Arafat aveva solennemente condannato il terrorismo «in tutte le sue forme». E visto che a Washington la dichiarazione non era bastata, Arafat la ripeté tre volte in una improvvisata conferenza stampa notturna, che aprì le porte al dialogo tra Stati Uniti e Olp. Era chiaro come il sole che per gli estremisti, soprattutto palestinesi, la decisione di Arafat equivaleva a un tradimento. Qualcuno organizzò la vendetta. L'inchiesta sul massacro portò all'arresto di due libici, mentre Tripoli veniva sottoposta a un durissimo embargo in-

ternazionale.

Il processo si svolse in Olanda, a Camp Zeist, e fu celebrato da una corte scozzese. I due libici, che avevano fatto esattamente le stesse cose, ebbero destini diversi: uno condannato e l'altro assolto. Sentenza davvero strana e bizzarra. Ma subito dopo Gheddafi decise di indennizzare tutte le vittime della strage con una mega offerta miliardaria. Da una parte si prese tutte le responsabilità, senza cancellare il sospetto che avesse coperto qualcun altro, dall'altra ottenne la fine dell'embargo e il rientro nel mondo che conta. Sono queste alcune delle tappe che raccontano la storia di un uomo ambiguo e impulsivo, che spesso è sembrato la caricatura di se stesso. Sulla visita in Italia sappiamo già tutto. E meno male che il presidente Giorgio Napolitano si era rifiutato di firmare la proposta del governo di insignire il Colonnello della massima onorificenza della

Fumo negli occhi

A un vertice, avendo in antipatia re Fahd, gli si sedette dietro, accese un grosso Avana e indirizzò il fumo sul capo del sovrano saudita che soffriva di cuore

Spirito romantico

Su un muro della camera da letto della sua caserma-bunker penzolava un quadro che somigliava alla copertina di un 45 giri degli anni 60. Era un plenilunio sul mare

Repubblica: cavaliere di Gran Croce. Sarebbe stato veramente imbarazzante. Per chiudere, una confessione. Gheddafi mancherà a tutti i giornalisti. Non per questioni di amministrazione o di stima. Ma perché la sua presenza era garanzia di un efficace reportage.

Certo, continuiamo a chiederci perché i suoi fratelli arabi non l'abbiano mai accettato e considerato. Nel 2003 c'era un progetto per offrire l'esilio a Saddam Hussein (che l'aveva accettato) e cercare di scongiurare il conflitto fortemente voluto dagli Usa. Un cartello arabo aveva presentato e sostenuto la proposta, ma Gheddafi per tutta risposta fece fallire il vertice di Sharm el Sheikh, insultando tutti. Come se avesse voluto a tutti i costi la guerra. E una delle mille ambiguità di un leader ingombrante, violento e fannullone. Per chiudere: i giornalisti hanno perso un personaggio da raccontare. Il mondo si è liberato di uno spietato dittatore.

COMUNICAZIONI A TUTELA DEL CONSUMATORE



AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

La società Mazda Motor Italia S.p.A.

ha diffuso sul suo sito internet nonché attraverso brochure un messaggio che nella sua presentazione complessiva è volto a pubblicizzare il veicolo pick up "Mazda BT-50" come mezzo adibito al trasporto di persone, condotta che è stata ritenuta dall'Autorità come una

PRATICA COMMERCIALE SCORRETTA

Il messaggio diffuso lascia intendere che il veicolo pick up "Mazda BT-50" possa essere utilizzato anche per il trasporto di persone. In realtà il veicolo pick up "Mazda BT-50" è classificato nella categoria N1 (autocarri) e pertanto, ai sensi del Codice della Strada, può essere utilizzato esclusivamente per il trasporto di cose, mentre vi è interdetto il trasporto di persone, tranne di coloro che sono addetti al carico e allo scarico delle merci e del numero massimo indicato dalla carta di circolazione. L'infrazione a tale norma determina l'irrogazione di sanzioni amministrative, ivi comprese quelle relative all'evasione del tributo fiscale dovuto per tale categoria di veicoli.

L'Autorità ha disposto la pubblicazione della presente dichiarazione rettificativa.

(Provvedimento adottato nell'Adunanza 16 marzo 2011 art. 27, comma 8, del Codice del Consumo)

La battaglia di Tripoli La giornata



Abdulkhalef Gaddafi, ambasciatore libico a Roma

«Gheddafi scapperà o sarà preso vivo, ma è difficile che si arrenda. Noi vorremmo catturarlo e processarlo»

La festa dei kalashnikov nella fortezza espugnata



SEGUE DALLA PRIMA

Larghi tratti di mura-
glioni e diverse torrette di
guardia erano stati già ab-
battuti dai bombardamen-
ti della Nato negli ultimi
mesi e soprattutto dai nuo-
vi raid, tra l'altra notte e le-
i mattina. All'interno del circa sei chilometri
quadrati della «fortezza» che comprende
bunker, gallerie sotterranee e arsenali super-
blindati, le devastazioni delle bombe alleate,
pur se visibili e notevoli, non erano arrivate a
distruggere completamente le strutture difen-
sive. Tanto che di recente vi avevano trovato
rifugio diverse centinaia di miliziani fi-
lio-Gheddafi, disposti a resistere fino alla fi-
ne. Nei combattimenti sono stati usati mor-
tai, mitragliatori pesanti, katiuscia e contra-
ree ad azzo zero. Dopo le 15 è apparso commu-
que evidente che i ribelli stavano vincendo.
Gli scontri più cruenti sono durati oltre cin-
que ore. L'attacco dei ribelli è diventato un
fiume in piena, un'offensiva tenace e inarrestabile. Si parla di centinaia di morti e feriti
nei due campi, ma non esistono ancora bilan-
ci definitivi delle vittime. Dopo le 17 la piazza
è quasi del tutto presa, anche se a sera si se-
gnalavano ancora sparute sacche di resisten-
za.

Dopo un pomeriggio di scontri a fuoco
gli insorti sono penetrati nel bunker
e hanno saccheggiato l'arsenale del colonnello

5 **Ore** La durata degli scontri più cruenti (nei tratti ribelli) e le milizie fedeli al Rais all'interno della fortezza di Bab al Azizya

6 **Chilometri quadrati** L'estensione della residenza fortificata di Bab al Azizya con bunker, gallerie e arsenali

7 **Chilometri quadrati** L'estensione della residenza fortificata di Bab al Azizya con bunker, gallerie e arsenali

Altri gruppi abbattono la statua dorata con l'effigie di Gheddafi, una scena che in qualche modo ricorda la distruzione della scultura di Saddam Hussein in piazza Firdus, nel centro di Bagdad, il 9 aprile 2003. Con la differenza però che oggi non ci sono soldati americani a far da sfondo per le televisioni arrivate sul posto. La presenza alleata nel teatro libico rimane consegnata ai cieli: comunque un intervento fondamentale, unico, insostituibile. «Grazie Nato», recitano gli slogan scritti sui muri dai ribelli: qui sanno bene che senza i bombardamenti alleati il regime li avrebbe schiacciati già da molto tempo. Oggi la vittoria sul terreno è tutta loro. Una vittoria fatta di forza di volontà e coerenza civile, pur se male organizzata, spesso improvvisata, e arrivata unicamente della rabbia e della frustrazione per i 42 anni di dittatura. Tutti combattenti sono ragazzini, gente che fino alla scintilla delle sommosse del 17 febbraio non aveva mai tenuto in mano un fucile. Adesso tra di loro, a Tripoli, ci sono unità addestrate che girano in pattuglia, soldati induriti da oltre sei mesi di guerra, e ancora tantissimi volontari quasi-bambini spinti dall'anedito di libertà e riscossa.

Qualcuno abbatte la statua dorata con l'effigie di Gheddafi e poi ne prende a calci la testa staccata

Colonnello, ogni libico avrebbe sempre dovuto essere pronto a difendersi. Vicino a quella che, oltre le fortificazioni del compound, era la residenza del dittatore, il cadavere di un soldato lealista giace a terra dentro una grande tenda. Il corpo è in parte coperto da un lenzuolo, ma si vede la testa con una profonda ferita. Dentro Bab al Azizya il Colonnello tenne alcune tende in stile beduino come quelle dentro cui riceveva i leader mondiali: erano simboli che aveva scelto e proposto al mondo come immagine delle proprie tendenze. Ora anche una seconda e più spaziosa tenda dentro la sua roccaforte è completamente distrutta dalle fiamme. Tutti sanno che sotto la fortezza ci sono molti tunnel e alcuni ribelli, rievocando le parole pronunciate qualche mese fa dal Rais, oggi urlano: «Xra stato lui a chiamarci topi. Ora i topi stanno sotto terra».

- È un' estrazione speciale, con un montepremi dedicato.
- È un' occasione strepitosa: tutto il montepremi viene vinto in una sera.
- È una ricchissima opportunità perché, se non c'è 6, saranno i 5, i 4 e i 3 a dividersi l'intero montepremi.
- È semplicissimo: puoi partecipare anche con una schedina prestampata.
- L'estrazione è mercoledì 31 agosto.

PUOI GIOCARE GIÀ DA ORA. NON PERDERTELO.

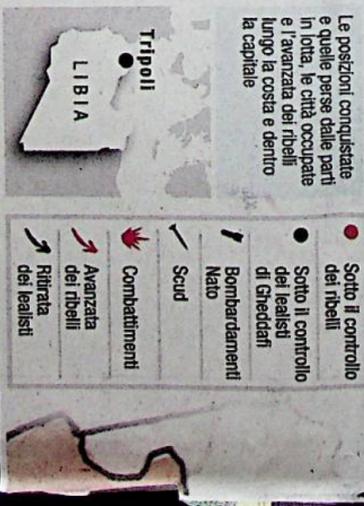


IL 31 AGOSTO SI VINCE TUTTO. CHIUDI L'ESTATE IN BELLEZZA.

Gvince Tutto SuperEnalotto



Terzo giorno



La brigata Tripoli (Kaibea)
Composta da giovani fuggiti da Tripoli dopo l'inizio della rivolta in febbraio, la brigata conta tra le 500 e le 1.000 persone. Si trova sul campo dopo settimane di esercitazioni sui monti dell'West, sotto la supervisione di miliziani del Qatar e occidentali.

Gli agenti stranieri
Per il sito israeliano Debka, consiglieri militari francesi e britannici starebbero aiutando i ribelli. La Nato smentisce.

no voci confuse di convogli lealisti in arrivo da Sirte per riprendersi le piazze. È stato allora che le colonne della rivoluzione hanno ricominciato a dirigersi verso la città per rianciare l'offensiva.

Percorrendo la strada da Zawya nel primo pomeriggio abbiamo incontrato lunghe file di camion carichi di armi e casse di munizioni, affiancati da centinaia di veicoli di ogni tipo che trasportavano altri armamenti, cibo, bottiglie d'acqua, coperte, materassi e moltissimi soldati. Sono stati loro a riscattare le sorti di Tripoli. Entrando nel quartiere Janzour, nei settori occidentali della capitale, non è stato difficile rendersi conto che il morale stava risalendo. «Con Bab al Azizya caduta nelle

Se non hai 18 anni non puoi giocare.



Il regime vive i suoi ultimi giorni, ma questa non è ancora la fine: ci sono decine di migliaia di persone leali a Gheddafi

William Hague, ministro degli Esteri britannico



Stiamo lavorando per lo scongelamento dei beni libici. La Libia è un Paese ricco e non ha bisogno di elemosine: per far ripartire l'economia è necessario sbloccare al più presto le risorse detenute da molti Paesi

Catherine Ashton, alto rappresentante per la Politica estera dell'Ue

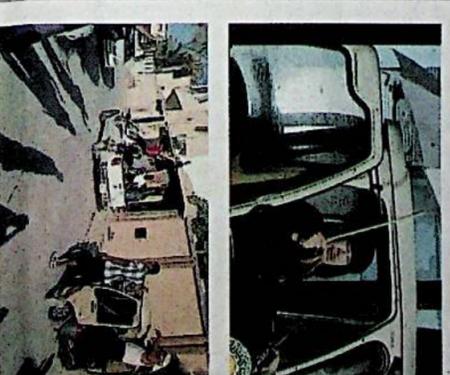


Lo sfregio

Un ribelle si arrampica, per distruggerlo, sul monumento che ricorda il bombardamento Usa del 1986, a Bab al Azizya. Sopra, un combattente suscia l'ilarità dei compagni dopo aver indossato il berretto di Gheddafi

Preda di guerra

I ribelli «catturano» l'auto elettrica usata da Muammar



TRIPOLI — Dopo aver conquistato il quartiere fortificato di Bab al Azizya i ribelli hanno mostrato numerose «prede di guerra». Compreso l'auto elettrica, simile a un cart utilizzato nel gioco dei golf, che Muammar Gheddafi usava per i suoi spostamenti nel compound (foto in alto). Un gruppo di combattenti, sotto gli sguardi divertiti dei passanti, si è spazzato a improvvisare un corteo (foto sopra) nelle strade adiacenti a Bab al Azizya: l'auto elettrica conservava evidentemente una carica sufficiente a trasportare i nuovi «proprietari».

Dal rifugio

Il Rais trova il tempo di parlare al telefono con l'amico scacchista



MOSCA — Nonostante sia braccato, Muammar Gheddafi ha trovato il tempo per una telefonata. Sembra, infatti, che il russo Kirsan Ilyumzhinov, presidente della Federazione internazionale di scacchi, sia riuscito a comunicare con lui per qualche minuto ieri pomeriggio, intorno alle 16. Ilyumzhinov ha spiegato di aver parlato al telefono con Mohammed (il figlio maggiore, liberato dai realisti dopo essere stato arrestato dagli insorti), che gli ha poi passato il padre. «Sto bene e non ho alcuna intenzione di lasciare il Paese», gli avrebbe detto. Da dove parlava Gheddafi? «Sono a Tripoli», ha rivelato lo stesso Colonnello al telefono. Ilyumzhinov è apparso in un video (foto sopra), trasmesso il 12 giugno dalla tv libica, durante una partita a scacchi con il Rais.



Rinforzi da Misurata
Quasi 200 ribelli in arrivo via mare dall'inizio dell'offensiva

Verso Sirte
Ras Lanuf è stata conquistata ieri pomeriggio. Le truppe fedeli a Gheddafi si sono ritirate

Rinforzi da Zintan
Circa 2.000 ribelli sono giunti ieri a Tripoli

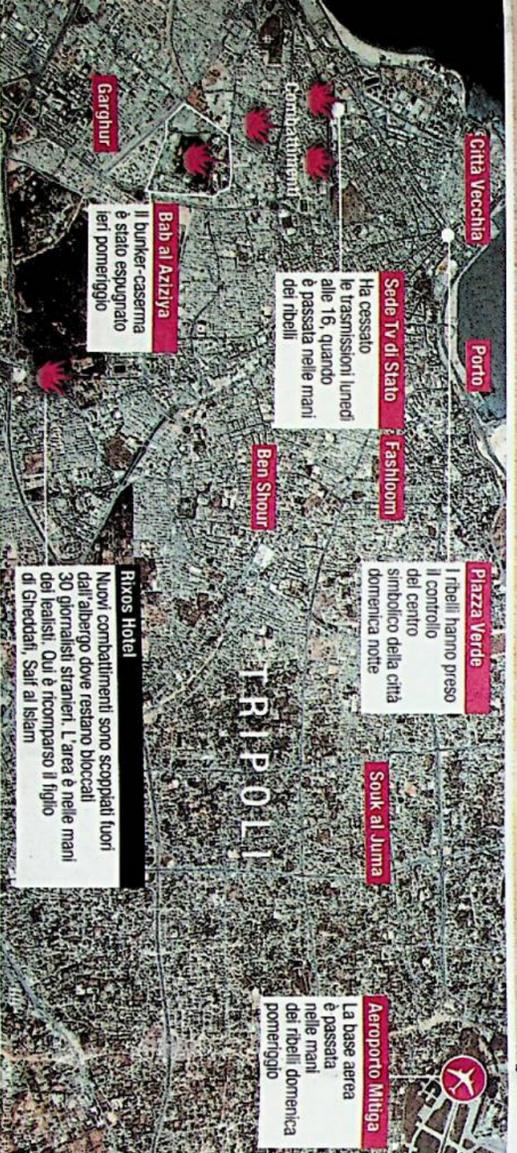
Scud contro Misurata
Ieri tre scud sono stati lanciati dalle milizie fedeli a Gheddafi

Plazza Verde
I ribelli hanno preso il controllo del centro simbolico della città domenica notte

Fashloom
Ha cessato le trasmissioni lunedì alle 16, quando è passata nelle mani dei ribelli

Bab al Azizya
Il bunker-caserna è stato espugnato ieri pomeriggio

Rixos hotel
Nuovi combattimenti sono scoppiati fuori dall'albergo dove restano bloccati 30 giornalisti stranieri. L'area è nelle mani dei realisti. Qui è ricomparsa il figlio di Gheddafi, Saif al Islam



Sui muri i combattenti hanno scritto: grazie Nato

nostre mani Gheddafi è finito, non c'è più», gridano ai posti di blocco. In lontananza si alzano nere colonne di fumo. Il rombo delle esplosioni arriva a frotte con la brezza spinta dal mare. Alle 18 si alza una corale raffica di spari in aria, con armi di ogni calibro. «Bab al Azizya è nostra, Allah akbar», gridano in tanti.

Ogni quartiere della capitale negli ultimi giorni si è organizzato con comitati popolari improvvisati. In genere installano il loro «comando» nei commissariati appena abbandonati e saccheggianti. In quello di Jazour hanno rinchiuso quasi un centinaio di prigionieri accusati di sostenere Gheddafi. Una ventina sono arabi libici, gli altri tutti di origine

africana, con loro molte donne e giovanissimi. All'arrivo dei giornalisti, le sentinelle armate mostrano i passaporti dei reclusi e rivelano le loro origini: Niger, Ghana, Somalia, Ciad, Mauritania, Mali. Sono assepati in stanze lerci, con l'aria soffocante, il lezzo è insopportabile. Quando vedono gli stranieri, i prigionieri gridano i loro nomi: Kalistus Isoken, 22 anni, Niger; Nwanwatur Uchevike, 32 anni, Niger; Tisam Suehla, 32 anni, Ciad. «Con Gheddafi non c'eravamo nulla, siamo qui per lavorare», urlano tutti insieme. Ma i leader locali della ribellione insistono e sostengono che molti dei prigionieri sino a poche ore fa facevano parte delle truppe d'élite pagate profumatamente da Gheddafi per con-

Davanti ai tunnel i giovani gridano: «Era stato lui a chiamarci topi. Ora i topi stanno sottoterra»

rollare e terrorizzare le popolazioni. Li chiamano appunto murtruzaka, mercurari. Li minacciano con i fucili. Solo alla vista del media stranieri l'atteggiamento delle sentinelle si addolcisce, e a beneficio dell'opinione pubblica internazionale decidono di rilasciarne subito una ventina, soprattutto donne, tra cui una 22enne ghanese incinta. «Sono innocenti, abbiamo fatto le nostre indagini, ma gli altri vanno processati, li manderemo nei campi di detenzione di Zintan, sulle montagne di Natusa», aggiungono i guardiani dei pentitenziari improvvisati. Le scene della cattura dei più stretti collaboratori di Gheddafi non lasciano ancora pensare che sia in corso (o arriverà) una plateale resa dei conti all'ultimo sangue. Ne è la prova la famiglia Damani, residente in una villosa nel cuore di Jazour. «Sono sempre stati molto fedeli al Colonnello, ma noi non abbiamo intenzione di toccarli», spiegano i loro vicini, che pure sbandierano i vessilli della rivoluzione. Bussiamo alla loro porta, rispondono i figli maggiori. Sono visibilmente spaventati, ma cercano di mantene-

re la calma. «Ora vediamo cosa capiterà. Speriamo che funzioni questa nuova democrazia», si limitano a sussurrare. Ma all'improvviso si presenta il padre, 54 anni, che dopo un breve alterco brandisce un fucile mirando al reporter. Inutile discutere, andiamo via in tutta fretta.

Da Bab al Azizya nel frattempo giungono notizie di una nuova sparatoria, sono ormai le 8 di sera. Lanci di mortalo da parte dei lealisti sono indirizzati sui gruppi di miliziani ribelli che ancora saccheggiano gli arsenali del campo. È quasi buio, una scena apocalittica: festa e paura, gioia e morte. In altri quartieri si combatte ancora. Si odono spari dalle zone di Abuselim, dall'area dell'hotel Rixos e dai dintorni di Bab al Azizya. Con il buio diverse unità dei ribelli ripiegano e tornano ad appostarsi alle periferie della capitale. Oggi sarà una giornata di intensi rastrellamenti. L'offensiva continuerà verso le zone e le tribù più fedeli a Gheddafi: Bani Walid e Sirte.

LoRENZO CREMONESI

ARMANDO TESTA/ANSA

La battaglia di Tripoli L'Occidente



«Si alla presenza di truppe Onu nel dopo Gheddafi purché siano arabe o africane e non dei Paesi europei»

Ignazio La Russa, ministro della Difesa

Sarkozy: «A Parigi la conferenza sul futuro della Libia»

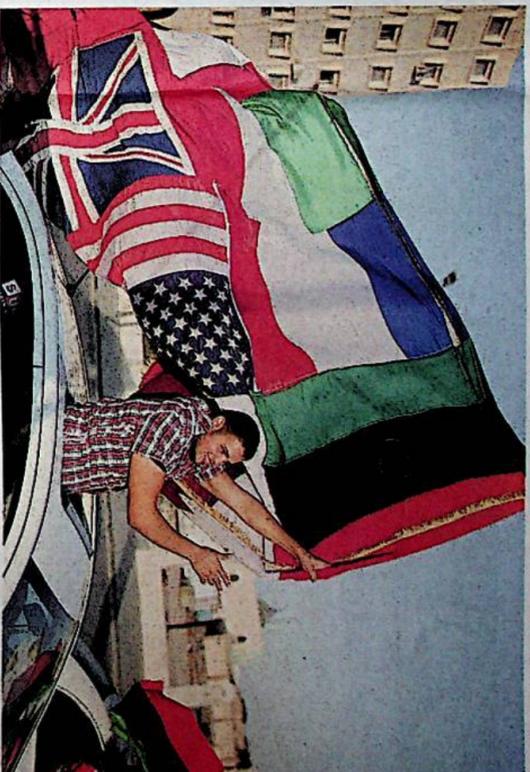
Telefonata a Obama: la guerra continua

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Il popolo libico, per aiutarlo nella transizione politica in uno spirito di riconciliazione e di unità nazionale».

È stata la Francia a prendere l'iniziativa, sei mesi fa, di riconoscere i ribelli del Consiglio di transizione e di dare il via con gli alleati americani e britannici alla missione militare poi diventata della Nato: Sarkozy si prepara adesso a raccogliere i frutti politici di un successo giunto in un momento insperato. Parigi punta a ospitare nelle prossime settimane una «conferenza internazionale di sostegno alla Libia», e oggi il presidente francese accoglierà all'Eliseo il capo del governo di transizione Mahmoud Jibril, che ieri sera ha aggiunto al suo viaggio in Europa la visita al premier Silvio Berlusconi a Milano e nella stessa giornata.

La Francia e gli europei puntano naturalmente a garantirsi posizioni di vantaggio nella ricostruzione del Paese e nei contatti per gli idrocarburi nordafricani, ma c'è anche la neces-



La bandiera

I festeggiamenti, a Bengasi, dopo che ieri si è diffusa la notizia della cattura del quartiere di Bab al Azizya, a Tripoli (Ap/Alexandre Meneghini)

ta immediata di garantire un passaggio alla democrazia. Il meno cruento possibile, evitando di ripetere l'errore di George Bush che proclama «missione compiuta» al momento della caduta del tiranno, in quel caso Saddam Hussein. Il Vicepre-

mier britannico Nick Clegg lo ha detto ieri chiaramente, spiegando che «la Gran Bretagna è determinata a imparare la lezione dell'Iraq» e che «l'uscita di scena di Gheddafi non sarà la fine. Sarà l'inizio, e noi non dovremo sottovalutare le sfide

che ci attendono». Per aiutare i libelli a fondare una nuova Libia democratica e pluralista gli Stati Uniti hanno annunciato ieri che metteranno a disposizione del Consiglio di transizione tra i 1,5 miliardi di dollari di beni libici congelati perché appartenenti al clan Gheddafi (la somma rappresenta circa la metà del denaro messo nelle banche americane dal regime crollato: il totale del patrimonio libico bloccato negli Stati Uniti ammonta a circa 37 miliardi di dollari). Il timore è che il Paese si spenzi tra la Tripolitania (dove Gheddafi aveva fondato il suo potere) e la Cirenaica (cuore della ribellione), e che le truppe vittoriose si abbandonino a rapresaglie e esecuzioni sommarie contro gli esponenti del vecchio sistema di potere. Per questo anche il segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon, ha rivolto ai libelli un appello «per la riconciliazione e l'unità nazionale».

Stefano Montefiori

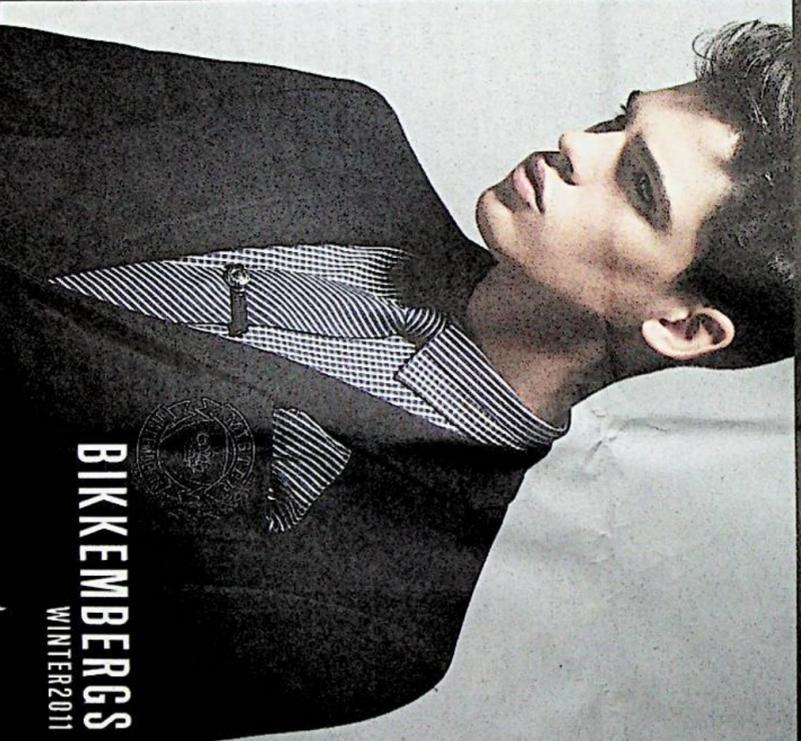
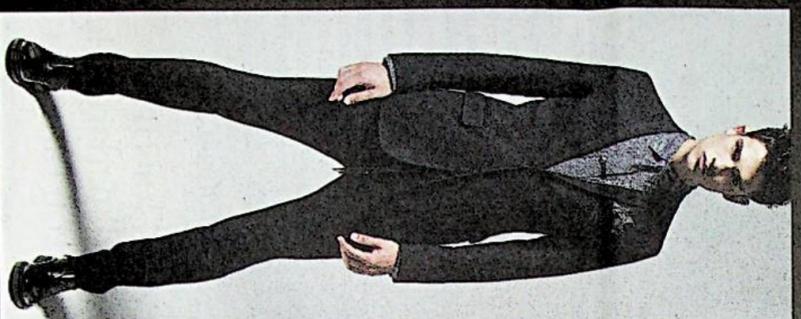
© SPINNOLOGUE/REUTERS

DIRK BIKKEMBERGS ONLINE STORE

MAN | WOMAN | KIDS

SHOP BY LOOKS

Log in | Wish List | Shopping Bag



BIKKEMBERGS
WINTER2011



SHOP NOW

«L'intervista Il generale Anthony Zinni «La Nato adesso aiuti un popolo diviso a diventare nazione»

WASHINGTON — «La crisi libica entra in una nuova fase, a mio parere la più importante. Nonostante le polemiche, era certo che avremmo vinto la guerra. Non è certo invece che vinceremo la pace. Il compito politico che attende la Nato è più difficile di quello militare svolto finora. Si tratta di aiutare la società libica, che è tribale, a organizzarsi democraticamente, a darsi partiti e istituzioni, un governo e un'opposizione, a unificarsi il più possibile e a varare un programma di riforme giudiziarie, economiche, civili. Sarà una fase molto critica, da cui dipenderà il nostro successo e il successo della Libia libera».

Al telefono dalla sua casa in Virginia, il generale Anthony Zinni (foto), già capo del Comcom, il Comando centrale americano per il Medio Oriente, negoziatore tra Israele e i palestinesi, e proconsole nel Kurdistan iracheno, si lamenta che la campagna della Nato sia durata troppo a lungo, sette mesi, «e abbia contribuito a una tragedia umanitaria che si poteva limitare, con distruzione di intere città e spaventose perdite di vite umane». E auspica che la Nato «si redima il prossimo anno aiutando la Libia a evitare il caos e la frammentazione».



«Non potrà permetterselo. Una Libia in preda al disordine diventerebbe un altro fatto- re di destabilizzazione in Medio Oriente, forse un altro covo di terroristi, di certo un'altra pista di lancio dell'immigrazione illegale in Europa. Per questo sarà un test decisivo per la Nato e per Paesi come l'Italia, che in Libia potrebbe avere un ruolo speciale».

Esame

Lei era contrario all'intervento in Libia?

«Quando si interviene in una guerra civile come quella libica bisogna scegliere che strada fare e percorrerla il più rapidamente sino in fondo. O si media tra le due parti con tutti i mezzi disponibili, o se ne appoggia una delle due con un massiccio ricorso alla forza. Non mi opposi all'intervento ma criticai la maniera con cui era condotto».

Nel 1991 lei ha preparato un piano di democrazia del Kurdistan iracheno. Sarebbe valido per la Libia?

«Non credo. In Iraq del Nord c'erano due partiti con due leader forti, Talabani e Barzani, dovemmo soltanto convincerli a collaborare, cosa che fecero anche perché avevano bisogno di aiuti militari ed economici. In Libia, dove abbondava il petrolio e che quindi può cavarsela da sola almeno economicamente, si partirà da zero».

Considera la Nato adatta al «anonon building», a creare uno Stato democratico?

«Perché no? La Nato è un'alleanza politica oltre che militare, con leader e funzionari anche civili, è l'espressione della civiltà e della cultura transatlantiche. Non è priva di esperienza in questo campo».

Perché pensa che in Libia la Nato si giochi il suo futuro? Perché il suo intervento militare è stato scondannato se non avvertito dal suo interno, tutti hanno operato in ordine sparso, molti hanno rifiutato di combattere. Un'alleanza non regge se si disunisce fino a questo punto».

Ennio Caretto

© SPINNOLOGUE/REUTERS

NEWSLETTER [INSERT YOUR EMAIL](#)

CRANE [ONLINE STORE](#)

ITALY [MAN COLLECTION](#)

Chicago [MY ACCOUNT](#)

[CONTACT US](#)

[DR WORLD](#)

[Log In](#)

[Wish List](#)

[Shopping Bag](#)



La battaglia di Tripoli Gli infiltrati



È importante che la fase di transizione si compia nel rispetto dei diritti umani

Dana Longeva, portavoce della Nato

BINOCOLO, RADIO E SCIARPA BEDUINA QUEI CONSIGLIERI AL FIANCO DEI RIBELLI

Il ruolo cruciale degli agenti stranieri: istruttori, militari e diplomatici

«Angeli custodi»

I consiglieri stranieri (occidentali e arabi) in alcuni casi hanno svolto il ruolo di coordinatori e mantenuto i contatti con la Nato. In altri hanno condotto missioni armate affidate alle unità speciali

Cappellino da baseball

Telefono satellitare

Binocolo

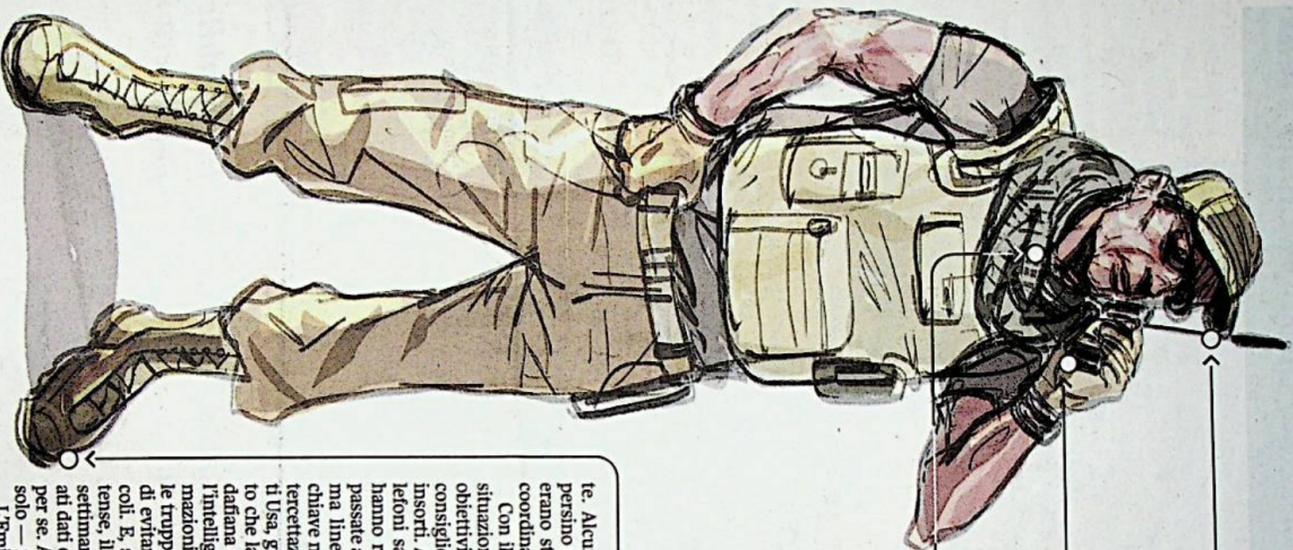
Radio ricetrasmittente criptata

Keriah (o simile avvolta al collo)

Sivaletti da deserto

LA CURIOSITÀ

Con l'aiuto dei consiglieri del Qatar un tratto di strada sulle montagne berbere è stato trasformato in pista aerea per i rifornimenti



te. Alcuni Sas britannici vengono persino arrestati dai ribelli che non erano stati avvertiti. Mancanza di coordinamento.

Con il passare delle settimane la situazione è mutata. Oltre a colpire obiettivi di «alto valore», nuclei di consiglieri sono stati affiancati agli insorti. Armati di radio criptate, telefoni satellitari e potenti binocoli hanno registrato le coordinate poi passate all'aviazione. Sempre in prima linea, hanno avuto un ruolo chiave nell'avanzata. Grazie alle intercettazioni condotte dagli apparati Usa, gli oppositori hanno scoperto che la catena di comando gheddafiana stava capitolando. Sempre l'intelligence Usa ha fornito informazioni precise sulle posizioni delle truppe governative permettendo di evitare trappole e aggirare ostacoli. E, secondo la stampa statunitense, il Pentagono nelle ultime settimane ha condiviso con gli alleati dati che fino allora aveva tenuto per sé: A fare da collettori — e non solo — i «consiglieri» del Qatar.

L'infiltrato si è assunto impegni gravosi e interessanti. Interi contin-

genti di ribelli sono stati portati nel Golfo, addestrati e trasferiti di nuovo in zona d'operazioni. Ufficiali sono diventati gli angeli custodi — militari e politici — degli insorti. A livello tattico e strategico. Nel settore della montagna erano loro «a tenere per mano» i comandanti ribelli, a Bengasi hanno fatto da suggeritori all'Inesperto Comitato. Sempre loro hanno favorito la realizzazione di un rudimentale quanto efficace aeroporto nella zona berbera. Una base indispensabile per sostenere l'offensiva. Doha, capitale del piccolo Stato, ha accolto molti gerarchi che hanno abbandonato Gheddafi. Ospiti che sono diventati protagonisti di iniziative dietro le quinte. Centro politico e anche di propaganda grazie alle antenne di Al Jazeera. L'emittente dell'emirato era lì anche ieri davanti alla caserma bunker del Colonnello. Fonti meridionali sostengono che a guidare l'assalto, insieme agli oppositori, ci fossero i commandos venuti dal Qatar.

Guido Olimpio
© ANTONIO MARRAS



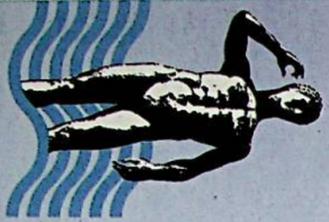
L'EQUIPAGGIAMENTO
Nelle loro missioni le forze speciali hanno usato l'equipaggiamento standard oppure hanno impiegato armi identiche a quelle degli insorti (Kalashnikov, lanciagranate)

Nella storia
Gli «uomini ombra» sono stati usati in missioni controverse. Gli Usa li inviarono in Salvador, i francesi in Africa

ricani in Indocina, nel settembre del 1950. Una minisciola avanzata seguita da migliaia di giovani soldati e da una storia che ancora fa soffrire gli Stati Uniti. E sono sempre gli americani a dare una mano all'esercito del Salvador contro la guerriglia (1981) e a inviare degli specialisti in Bosnia, nel 1994. I francesi hanno fatto la stessa cosa nelle ex colonie in Africa: con loro militari oppure affidandosi ai mercenari bianchi.

Lo scenario si è ripetuto in Libia. Non volendo e non potendo rischiare una spedizione terrestre, gli alleati hanno dovuto affidarsi a questi uomini ombra. E hanno trovato subito la copertura, l'invio di istruttori per addestrare lo scombinato esercito rivoluzionario. Poche decine, mobilitati dal Paesi Nato — Italia inclusa — per riorganizzare le file dei rivoltosi. Ma dietro questa attività annunciata si è celato qualcosa di più. Le prime notizie risalgono all'inizio del conflitto. Gli algerini rivelano dell'affannosa ricerca di un «commando francese perduto nel deserto». Poi sono i nissai a fare la spia segnalando incursioni mira-

Illustrazioni di Franco Portinari

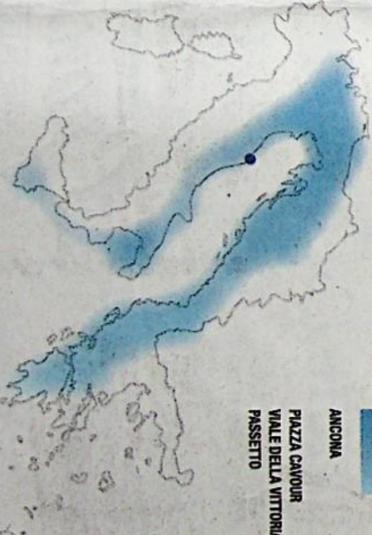


adriatic ionian macreregion

La macreregione adriatico ionica per lo sviluppo dell'europa

adriatic-ionian macreregion for the development of europe

Ancona 2011
27 agosto august
1 settembre september



ANCONA
PIAZZA CANOUR
VALE DELLA VITTORIA
PASSETTO

INAUGURAZIONE
OPENING CEREMONY
SABATO 27 AGOSTO
ORE 10.30 PIAZZA CANOUR
SATURDAY, 27th AUGUST
10.30 A.M. PIAZZA CANOUR

PERCORSO ESPRINTIVO:
SOGETTI PROMOTORI
E PROGETTI DI COOPERAZIONE
TERRITORIALE EUROPEA PER LA
NASCITA DELLA MACREREGIONE
ADRIATICO IONICA
EXHIBITION:
PRODUCERS AND
EUROPEAN TERRITORIES
COOPERATION PROJECTS
FOR THE BIRTH OF THE
ADRIATIC-IONIAN MACREREGION



WWW.REGIONE.MARCHE.IT



